

# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

## La miserabile società'

Esiste negli Stati Uniti un antico costume secondo cui il presidente della repubblica pronuncia, ad ogni principio d'anno, un discorso sullo stato generale della Confederazione — *The State of the Union*. Si tratta di una prolissa concione pronunciata nell'assemblea plenaria dei due rami del Congresso, più intesa a stimolare le velleità legislative dei membri del parlamento nazionale che ad informare la popolazione dei cinquantatré stati sulle reali condizioni economiche, politiche e sociali del paese.

Infatti, questo discorso viene accettato dall'opinione pubblica come una formula arcaica inserita nell'ingranaggio governativo del potere centrale nella falsa pretesa di migliorare le relazioni fra la Casa Bianca, il Congresso e la cittadinanza; oppure è letto e udito dai cinici quale una strenna di capo d'anno di cattivo gusto, fatta ingoiare per forza da tutti i mezzi odierni di diffusione, dalla stampa, alla radio, alla televisione.

Il male è che le melense stucchevoli risoluzioni per il novello anno, in cui l'individuo si illude per l'ennesima volta di migliorare se stesso, di girare una pagina bianca nel libro sordido della propria esistenza, si inquadrano troppo bene nelle false promesse dei lestofanti della politica di cui si pascono i popoli irretiti negli inganni secolari delle classi dominatrici.

Il discorso del cinque gennaio scorso del presidente Johnson è appunto informato a questi concetti ingannevoli di miseri interessi di partito e di ambizioni politiche riflessi nel prisma complicato dei problemi nazionali e internazionali, specialmente nei piani mirabolanti della Grande Società ingaggiata nella sedicente guerra contro la povertà, i cui risultati avranno soltanto il merito di far risaltare con maggiore violenza il contrasto insanabile fra la ricchezza e la miseria.

Appare evidente che la magniloquente pretesa di Lyndon Johnson di instaurare una società più o meno egualitaria risale faticosamente alle fonti storiche dell'umanesimo dei politicanti americani del settecento, i quali scolpirono nella Costituzione della Repubblica i diritti sacrosanti dell'uomo proclamati in un bagno di sangue nella vecchia diroccata Europa.

In altre parole, l'attuale inquilino della Casa Bianca vorrebbe epitomare, con la solennità del suo esaltato ufficio, l'atroce illusione del "sogno americano", del credo americano, dell'eguaglianza americana, dell'americanismo superiore, come concetti sociali e umani, ai consorzi civili di tutto il resto del globo terracqueo.

Noi abbiamo altre volte scritto — e se ripetiamo non è gran male — che il "credo americano" e il "sogno americano" rappresentano fantasie originate nella mente travolta di sciovinisti statunitensi, di storiografi da strapazzo abbeverati al pozzo inquinato dell'imperialismo nord-americano.

La famosa Costituzione, non ostante le vistose appariscenti, esaltate, taumaturgiche virtù umanitarie e democratiche, è soprattutto un documento borghese che esalta la proprietà al disopra della vita umana, al disopra dei diritti civili e della libertà delle genti; inoltre, la Costituzione è anche uno statuto razzista che condanna le razze di colore alla schiavitù, al ludibrio della stirpe caucasica più numerosa e più potente.

Lo storiografo Charles Beard (1874-1948) scrisse nella sua classica "An Economic Interpretation of the Constitution of the United States," che la libertà dei negri non venne inserita nella Costituzione perché i negri, quali schiavi comprabili e vendibili come una mercanzia qualunque, rappresentavano la teoria sacra della proprietà così cara al concetto mercantile dello spirito borghese. Liberando i negri si correva il rischio di menomare la santità della proprietà che deve rimanere la base granitica del sistema capitalista.

Nell'ignorare i diritti civili dei negri i Franklin, i Jefferson, gli Hancock, i Randolph, gli Adams precipitarono la Guerra Civile, i cui strascichi inumani continuano a dilaniare la società nord-americana.

Incidentalmente noto che il suindicato libro del Beard venne letto nel carcere da Bartolomeo Vanzetti e fu da lui commentato con sagacia, fra la meraviglia e la costernazione degli aristocratici intellettuali di Boston che non potevano digerire l'acume storico di un immigrato europeo "ignorante" e per di più "bastardo anarchico". Noto anche che codesti politicanti, i quali parlano della grande società con la leggerezza e la irresponsabilità di cattivi pastori del popolo, farebbero bene a meditare le sublimi teorie di Sacco e Vanzetti preconizzatori della vera grande società anarchica, per cui morirono sul patibolo dei martiri sociali.

\* \* \*

L'ultimo discorso di Lyndon Johnson, pronunciato a Washington il 20 gennaio scorso in occasione del rito quadriennale della inaugurazione del nuovo presidente, fu una ripetizione di discorsi precedenti con maggiore enfasi sulla impellente necessità di attuare la grande società negli U.S.A., non solo per il benessere della cittadinanza nord-americana, ma anche quale faro sociale di progresso acceso per la guida dei popoli erranti del nostro pianeta.

Le ripercussioni delle mirabolanti promesse di Johnson continuano ad occupare l'opinione pubblica, se si vuole definire la stampa come specchio fedele della pubblica opinione, considerata — a torto o a ragione — quale barometro psicologico nazionale nella valutazione dei complicati avvenimenti nostrani e internazionali.

L'ineffabile Walter Lippmann accetta e loda i piani strategici per la grande società come una logica continuazione del "New Deal" e del "Fair Deal" senza contare la fugace esperienza della "New Frontier" tron-



cata dalla morte violenta del suo ideatore. Secondo il Lippmann una società ben governata deve automaticamente sfociare in una società egualitaria in cui la ricchezza nazionale viene distribuita con equità in modo da eliminare virtualmente la povertà, istituire una società senza classi, e fondare un consorzio eminentemente civile, senza ingiustizie, in cui rifulgano, soprattutto, la dignità e la felicità del genere umano. Naturalmente, la prosa bolsa di Walter Lippmann non è che una ripetizione balorda di concetti secolari di una società statunitense superiore, ora incorporati nello scheletro economico sociale della grande società trionfante nell'orbita del sistema capitalista.

Alcuni giornalisti paragonano Lyndon Johnson a un novello Mosè che conduce il suo popolo verso la Terra Promessa. Altri invece sono allarmati dalla visione della grande società, il cui solo pensiero mina le fondamenta del sistema borghese. Altri scrittori borghesi, ancora, come è il caso di Max Lerner del New York Post, considerano Johnson incapace di generare un clima rivoluzionario, necessario per instaurare la sua stamburata grande società.

Il Lerner vede in Lyndon Johnson un ciarlatano, un prestidigitatore di lusso, un dulcamara che dall'alto del suo banco fa dei miracoli e affascina gli astanti con i suoi trucchi magici. "Un uomo simile — conclude Max Lerner — può rastrellare dei voti, ma non può convincere la nostra mente e tanto meno conquistare il nostro cuore".

Una opinione così sincera di un giornalista borghese è certamente edificante, a dir poco.

In quanto a Arthur Hoppe della "San Francisco Chronicle", che prende poche cose sul serio, egli considera la grande società un seguito delle secolari promesse dei politicanti di tutti i tempi, un affare commerciale di nuovo conio di un alto papavero per promuovere le proprie ambizioni personali e per rafforzare il governo a cui la capo. Il tutto scritto con esilarante umorismo, ma molto chiaro per chi vuol capire il linguaggio sferzante della satira sociale.

La grande società è sempre esistita per i capitalisti, per i detentori della ricchezza, per i dominatori di tutti i tempi; per i diseredati, la società degli sfruttati e degli sfruttatori, dei padroni e degli schiavi, è sempre la stessa: la piccola società, la minima società, la miserabile società, l'infame società, l'inumana società, la società-inferno per eccellenza.

Parlare dell'American Dream e di società egualitaria oggi, nel periodo dei supremi trionfi del capitalismo, è il colmo della stacciataggine e dell'assurdo. Fino alla fine del secolo scorso il sogno americano assumeva la guisa di potente illusione per le moltitudini angariate dei vecchi continenti: l'America rappresentava un immenso continente da dissodare, il paese delle grandi distanze e della libertà, la terra dell'opportunità per ricominciare una nuova vita, per fuggire per sempre dalla microscopica terra nata incrostata di politicanti e di parassiti taccagni e feroci.

Ma oggi? Ora la dolce attenuante delle spiagge ospitali e del paese libero è svanita, ingoiata dall'esplosione demografica, dalle atroci esigenze dell'industrialismo, dalla disoccupazione, dalla miseria di milioni di in-

(Continua a pagina 8 colonna 1)

## La delinquenza nazista

Anche la stampa d'informazione statunitense ha riportato la notizia della prossima prescrizione dei delitti fascisti, di cui non sia stata ancora iniziata alcuna azione giudiziaria alla scadenza della legge vigente in materia, il prossimo mese di maggio. L'Incontro di Torino commenta questa decisione nel modo seguente:

"Il governo della Germania Occidentale ha deciso di non prorogare i termini della prescrizione contro i crimini commessi dai nazisti. Nel dare questo annuncio, il portavoce ufficiale del governo federale ha specificato che nelle tre ex-zone di occupazione occidentali, tali crimini nazisti cadranno in prescrizione l'anno 1965, cioè venti anni dopo la fine della guerra.

"I governanti della Germania Occidentale erano stati sottoposti a pressione, specialmente da parte di Israele, affinché venissero prorogati i termini della estinzione dell'azione penale a carico dei criminali nazisti. La Germania comunista con la Polonia e la Cecoslovacchia hanno prolungato il termine di punibilità nei confronti dei criminali nazisti.

"Il portavoce federale ha specificato che tutti quei criminali contro i quali sarà iniziato procedimento prima del termine di prescrizione, verranno processati regolarmente.

"Attualmente vi sono 750 casi di crimini di guerra in attesa di processo da parte dei tribunali tedeschi, essi non beneficeranno della decisione governativa.

"Le potenze occupanti hanno processato più di 5000 criminali di guerra, dei quali 806 sono stati condannati a morte e 486 giustiziati. Il governo federale ha aperto indagini sul conto di circa 30.000 persone di cui 12.882 sono state processate.

"Qualche tempo fa, ebbero inizio azioni legali contro esponenti nazisti fuggiti dalla Germania in modo che se si rifaranno vivi potranno essere processati in qualsiasi momento. Tra costoro figurano Martin Borman, il capo della Gestapo Heinrich Mueller, il medico di Auschwitz Josef Mengele, il vice di Eichmann, Rolf Guenter e il generale Christian Wirth, inventore della camera a gas".

Noi troviamo naturale che il governo della Germania Occidentale ritenga dover metter fine alla "caccia" ai nazisti, non fosse altro che perchè i suoi ranghi stessi sono infiltrati di malfattori nazisti e di complici compiacenti del nazismo e dei suoi misfatti; così come troviamo naturale che i governanti bolscevichi della Germania Orientale, della Polonia e della Cecoslovacchia mantengano in vigore le leggi repressive della delinquenza nazista perchè sappiamo che essi hanno la vocazione sadica dei carnefici e di carcerieri, e perchè quelle leggi permettono loro di disfarsi, senza scandalo, di quanti manifestino la velleità di sottrarsi al loro giogo.

Ma non crediamo, non abbiamo mai creduto, che il problema del nazismo, come quello del fascismo, possa essere risolto mediante le inferriate della galera o la corda e la scure del boia. La galera e il patibolo non diminuiscono soltanto chi li subisce, bensì anche e in maniera più permanente coloro che ne fanno uso.

Il nazismo e il fascismo e tutti i loro surro-

gati son aberrazioni incubate dalle intollerabili condizioni sociali che esistevano prima del loro avvento e continuano ad esistere tuttora, riporando a galla appunto i residui del fascismo, nello stesso tempo che i giudici ed i carnefici continuano a lavorare illudendosi ed illudendo di punirli dei loro misfatti ed estirparne le propaggini. Krupp, forse il malandrino che più ha profittato dei misfatti del nazismo tedesco, dopo alcuni anni di fortezza, è tornato a galla ed ha ricostruito il suo esoso impero finanziario e industriale nel centro d'Europa. Il Vaticano, che del nazismo e del fascismo è stato fomentatore e mallevadore e beneficiario durante un quarto di secolo, è oggi segnato a dito e venerato come il baluardo più sicuro della civiltà cristiana. E non parliamo dei fascisti italiani rimessi in circolazione dai politici clerico-comunisti della penisola, perchè in Italia la serietà fugge la politica... come la speme fugge i sepolcri!

Prescrizione o non prescrizione, processi o non processi, l'epurazione fascista in Italia e l'epurazione nazista in Germania hanno fatto fallimento su tutta la linea.



## SELMA

Durante le due ultime settimane di gennaio i cittadini negri di Selma — città di 28.000 abitanti, capoluogo della Dallas County, nello stato di Alabama — hanno condotto un'agitazione per rivendicare il loro diritto di essere iscritti nelle liste elettorali. La polizia capeggiata dallo sceriffo Jim Clark, un porcone di 200 libbre (quasi un quintale di bestialità) ha escogitato tutti i pretesti per perpetrare violenze d'ogni sorta contro i cittadini negri che aspettavano in fila il loro turno per entrare nell'ufficio contabile delle registrazioni. Particolarmente maltrattati, i bianchi che facevano atto di solidarietà con essi. Il dottor Luther King, Premio Nobel dell'anno 1964, per la Pace, e promotore dell'agitazione, fu arrestato insieme a molti altri e poi aggredito con violenza tale da dover essere ricoverato all'ospedale, da un noto razzista del Texas, Jimmy George Robinson, che — cosa inaudita nell'Alabama — fu poi condannato a qualche mese di detenzione.

Le macchine fotografiche hanno fatto vedere al pubblico dell'intero paese le prodezze dello sceriffo dalla grinta porcina che armato di pungolo elettrizzato, si avventava contro gli inermi cittadini con ogni più futile pretesto, al punto che l'autorità giudiziaria si ritenne in dovere di intervenire ben due volte intimando al bulo di non ostacolare i cittadini nell'esercizio del loro buon diritto di recarsi dall'autorità competente per domandare quel che desideravano. Si rimane sorpresi nel vedere come, durante tanti giorni, delle decine e delle centinaia di persone abbiano potuto resistere a tutte quelle provocazioni e violenze, senza uno scatto di rivolta. Soltanto una donna, verso la fine della seconda settimana, non ne poté più e scattò colpendo alla testa il manigoldo osce-no. Un manipolo di giannizzeri le si avventò contro buttandola a terra; e gli obiettivi ritrassero allora il prode sceriffo dimenantesi sul corpo disteso della povera donna immobilizzata da un paio dei suoi buli.

Bilancio delle due settimane: 280 arrestati. Nessun negro accettato nei ruoli elettorali ('Herald Tribune', 31-I-1965).

(Il primo giorno di questa settimana (1-II) riprese le dimostrazioni in massa a Selma, furono arrestati 770 persone fra le quali di bel nuovo il dottor L. King).

## ASTERISCHI

Mentre i democratici italiani esultano per l'elezione di Saragat a presidente della Repubblica, decantando la sua laicità, i fascisti e neo-fascisti si strappano i capelli lamentando la rovina dei soliti valori nazionali. Il "Secolo" di Milano chiama il periodo in cui avvenne l'elezione (16-28 dicembre 1964) "Natale di Giuda" perchè "ancora una volta si è consumato il tradimento — contro Dio e contro gli uomini...". Il tradimento sarebbe opera della Democrazia Cristiana, secondo il giornale fascista: "La DC ha consumato un triplice tradimento: il primo verso l'Italia, il secondo verso la Chiesa, il terzo verso se stessa" perchè ha consentito "che a presidente della Repubblica Italiana fosse eletto un ateo quale Saragat".

Quelli del "Secolo", evidentemente, dimenticano che Saragat ha durante vent'anni servito fedelmente i governi clericali della Repubblica... come dimentica che anche Mussolini, autore dei patti fascisti del Laterano, era "ateo".

In Germania stanno per finire i processi contro la delinquenza nazista i cui misfatti cadranno in prescrizione fra qualche mese. Ma il processo contro la rivista "Der Spiegel" continua. Sono stati prosciolti nell'istruttoria, che dura già da vari anni, un redattore: Johannes K. Engel, e un editore: Hans Detlef Becker. Ma il direttore responsabile, Rudolf Augstein e Conrad Ahlers, capo redattore, sono rinviati a giudizio sotto l'imputazione di tradimento per aver pubblicato pretesi segreti militari ("Times", 28 gennaio 1965).

Come se i governi dovessero servirsi della pubblica stampa per spiarsi reciprocamente!

Un dispaccio romano dell'Agenzia inglese Reuters informa che le autorità statunitensi hanno negato il permesso di entrare nel territorio nazionale all'italiano Luigi Nono, autore di un'opera, "Intolleranza '60", che sta per essere rappresentata a Boston. Il compositore si proponeva di assistere alla "première" della sua opera. La ragione del rifiuto sarebbe l'appartenenza, presente o passata, del Maestro Luigi Nono al partito comunista.

Se questo è vero, conferma la stupidità della legge d'immigrazione degli Stati Uniti e di coloro che la applicano. Se l'Opera del Nono è buona, nessuno potrà impedirne il successo, e il divieto dell'autorità d'immigrazione U.S.A. non avrà altro risultato che d'aggiungere l'aureola del martirio a quella della gloria intorno al capo ed al nome dell'autore. Se l'opera è meno buona, quel divieto darà origine al dubbio che il suo insuccesso debba essere attribuito al pregiudizio dei governanti U.S.A. piuttosto che al suo valore intrinseco.

Un paio d'anni fa, su iniziativa di un gruppo di "Social workers" della Columbia University di New York, fu istituita una organizzazione avente per scopo di cercare se non i rimedi almeno il modo di frenare la cosiddetta delinquenza giovanile, che per ogni parte si deplora come un pericolo allarmante per la città. Sorse così la Mobilization for Youth — la mobilitazione per la gioventù — sostenuta con fondi municipali e federali, la quale invece di cercare le cause psicologiche di tale "delinquenza", incominciò col cercare impiego ai giovani disoccupati, l'integrazione sociale di tutti gli osteggiati per motivo etnico, la lotta contro le forme più disastrose degli slums.

Le attività di cotesto Movimento apparvero sospette agli elementi più retrogradi. La stampa incominciò a denunciarlo come un covo di sovversivismo. Vi furono inchieste pubbliche e private, locali e federali, ma tutto quel che si poté produrre in favore di quelle accuse, si riduce a questo:

"Trecento persone lavorano per la Mobilization for Youth. Le inchieste vi hanno scoperto: 2 comunisti, 3 individui con orientazioni di 'sinistra', 32 persone che risultano avere firmato 'petizioni sinistroidi'."

Il "Times" di New York è stato accusato di comunismo o di filocomunismo da due categorie di persone: dai paladini della forza — da McCarthy ai cripto fascisti e neo-nazisti del giorno d'oggi — e dai "sindacalisti libertari" cubani di Miami, egualmente intolleranti del dissenso.

Il più dei suoi lettori lo considera invece un giornale profondamente conservatore, largamente informato delle cose del mondo, ognora preoccupato di prevedere a parare i colpi che il malcontento dei popoli possa suscitare contro gli ordinamenti politici e sociali dell'ordine capitalista che gli è caro.

*"Non ammetterò mai che possa esistere il benchè minimo legame tra quel che provo dinanzi all'iniquità sociale e ciò che penso dell'origine della specie".*

Jean Rostand

### L'ADUNATA DEI REFRAATTARI THE CALL OF THE "REFRACTAIRES"

(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher  
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

#### SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLIV Saturday, February 6, 1965 No. 3

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

# Un mondo senza fame!

UTOPIA O REALTA' IN UN MONDO SENZA GUERRE?

Sotto questi auspici si è tenuto a Parigi, durante lo scorso mese di novembre, il settimo congresso dell'Unione Federalista Mondiale che il noto scrittore brasiliano, Josue de Castro autore della 'Geografia della fame', apriva con la seguente dichiarazione:

"Se i due terzi dell'umanità non mangiano, l'altro terzo non dorme perchè ha paura, dacchè gli affamati hanno preso coscienza della loro condizione e del loro crescente ritardo rispetto ai paesi industrializzati. Non può esserci vero sviluppo mondiale fintanto che alcuni potenti stati continueranno a gettare dalla finestra, ogni anno, 140 miliardi di dollari per armamenti inutili".

Fra le altre personalità presenti era il noto scrittore e sociologo Alfred Sauvy, autore della "Teoria generale della popolazione", come pure "l'Abbè Pierre" tenace militante della lotta contro i tuguri e contro la miseria in generale. Settanta organizzazioni erano rappresentate, la più importante delle quali, la F.A.O.(1), fece pervenire un messaggio in cui definiva il *perchè* del tema del settimo congresso: "Un mondo senza fame".

In linea generale, è stato riconosciuto dai congressisti che la lotta contro la fame esistente nel mondo non è utopica, a condizione che la soluzione di questo problema sia fondata sul piano mondiale, nel quadro di istituzioni internazionali dotate non solo di potere consultivo, ma anche di potere legislativo, esecutivo e giudiziario. Non è mancato — fra le personalità presenti — chi ha fatto notare che esistono già istituzioni, organizzazioni supra-nazionali, mondiali (alludendo forse all'O.N.U. e all'U.N.E.S.C.O.) e che basterebbe, forse, rinforzarne e allargarne i poteri per risolvere i problemi che si presentano al mondo d'oggi e che si peseranno a quello di domani.

Fra le soluzioni preconizzate ve ne fu una piuttosto semplicista, e cioè, che per risolvere il problema della fame basterebbe mettere in valore l'Amazzonia e i deserti. . . opere che richiederebbero lungo tempo, e intanto, campa cavallo. . .

Il francese Jules Moch, ex capo della conferenza per il disarmo, dichiarò: "700 miliardi di franchi sono spesi ogni anno per gli armamenti: due miliardi al giorno l'equivalente di due mila alloggi moderni ogni ora. Perchè non prelevare sulle spese militari il necessario per lottare contro la fame nel mondo?"

Nel messaggio mandato al congresso dal celebre biologo Jean Rostand, è condensato in poche righe lo spirito e lo scopo di quella assemblea, e son delineate le soluzioni che dovranno un giorno mettere fine al flagello scandaloso della fame che in pieno secolo ventesimo affligge due esseri umani su tre. Eccone il tono:

"Fintanto che gli uomini, ovunque si trovino, soffrono la fame; fintanto che dei bambini muoiono in tenera età perchè non hanno la loro razione di proteine, non dovrebbe esserci, per coloro che sono immuni da tale miseria, imperativo più urgente di quello di insorgere contro questa violazione permanente del diritto alla vita, contro questo scandalo biologico che offende la ragione nello stesso modo che rattrista il cuore.

"Determinare i mezzi propri ad assicurare una migliore ripartizione dei viveri; riunire ed organizzare tutti gli sforzi per costruire un mondo senza fame, il quale non può che essere un mondo unito e deve diventare un mondo senza guerre. E' questa, oggi, l'impresa che s'impone prima di qualunque altra all'umanità e di fronte alla quale tutte le altre possono essere tacciate di frivolezza e di bizantinismo. Nutrire decentemente gli abitanti della Terra è sicuramente cosa più urgente che preparare dei viaggi nella luna".

Il presidente del Comitato francese contro la fame, Maurice Schumann, ebbe a dichiarare nella seduta di chiusura: "La retorica ed il sentimentalismo non sono di mio gusto quando è questione di fame. Bisogna parlare di realtà e queste non evolvono, nel buon senso".

Ed ecco qui i principali punti della risoluzione finale del congresso:

"La fame nel mondo non risulta nè da insufficienti risorse naturali, nè da una sovrappopolazione di scala mondiale, bensì da una cattiva distribuzione e utilizzazione delle ricchezze. La maggior parte dell'aiuto concesso per via d'accordi bilaterali, i quali sono spesso politicamente orientati, non tiene conto dei bisogni reali dei paesi ove regna la fame. Solo una piccolissima parte di questo aiuto passa per le mani di organizzazioni internazionali, la cui struttura è, d'altronde, complessa e l'attività insufficientemente coordinata.

"Necessita una politica sistematica e razionale, alla scala mondiale, di messa in opera dei mezzi tendenti all'aumento della produzione agricola nei paesi della fame, ciò che suppone uno sforzo di investimenti in risorse umane e in materiale.

"La vittoria nella lotta contro la fame non può risultare che da una politica comune di sviluppo che sia emanazione di una autorità mondiale disponente di poteri effettivi, appoggiandosi su organizzazioni regionali il più possibilmente autonome.

"Per conseguenza, il congresso preconizza la costituzione immediata di un'autorità mondiale di sviluppo colla partecipazione di tutti i paesi e di organizzazioni internazionali"(2).

\* \* \*

A quanto precede, mi sia permesso di fare seguire alcune mie considerazioni.

Giova, ed è doveroso, riconoscere che le intenzioni e le risoluzioni espresse in questo congresso sono lodevoli e fanno onore ai sentimenti umanitari di coloro che le espressero. Ma io credo poco ai "poteri effettivi" (cioè coercitivi) di una eventuale autorità internazionale capace di risolvere il problema di una più equa e più umana distribuzione delle risorse (o ricchezze) naturali sul piano mondiale. Le migliori intenzioni, i più bei progetti si troveranno di fronte all'ingordigia del sistema speculativo capitalistico (e anche imperialistico) vigente in tutti i paesi, anche ricchi e sedicenti bene sviluppati. Coloro che dominano i potenti trusts industriali e bancari; gli accaparratori-speculatori di derrate alimentari e di prodotti agricoli non saranno mai d'accordo per levare le barriere economiche che dividono le nazioni e per instaurare una politica internazionale di libero scambio con i paesi sottosviluppati e sotto-alimentati, onde poter offrire a chi ha fame dei viveri a buon mercato e in quantità rilevante (dato che in molti paesi esistono prodotti alimentari in eccedenza). Anzi, io sono propenso a credere che il malessere sociale e il disordine e l'ingiustizia, sul piano alimentare mondiale, servono quali incentivi alla speculazione.

In tema poi di organismi internazionali e dei loro problematici "poteri effettivi" abbiamo l'esempio negativo dell'O.N.U. e, fatte le dovute proporzioni, quello poco concludente e poco produttore del Mercato Comune Europeo in seno al quale esistono sempre le rivalità politiche ed economiche delle nazioni partecipanti.

Dire, come sta detto nella risoluzione finale, che "alla scala mondiale" non esiste sovrappopolazione, è affermazione aritmeticamente ovvia, ma che non ha niente da vedere con la realtà delle cose e con la situazione demografica nella quale vivono e si dibattono certe popolazioni. Infatti, se i tre miliardi e trecento milioni di abitanti che conta attualmente la terra fossero ripartiti uniformemente sui 150 milioni di chilometri quadrati della superficie terrestre, ogni abitante disporrebbe di circa cinque ettari di terreno. Però, a causa del clima e della na-

*Non è già nel modo di concedere il suffragio e nell'universalità di esso che consiste la libertà: ma bensì nelle istituzioni volte a limitare l'autorità.*

Carlo Pisacane

tura del terreno di molte regioni, soltanto un ettaro e mezzo per persona è coltivabile (sul piano mondiale), e ciò sarebbe largamente sufficiente se il terreno fosse uniformemente coltivato bene, e se gli uomini fossero uniformemente distribuiti sulle terre coltivabili. Non sarà tuttavia superfluo notare che nell'anno 2000, quando la popolazione terrestre avrà raggiunto i sei miliardi, ogni abitante non disporrà più che di ettari 0.7. Per soddisfare i bisogni alimentari di tutti, nell'anno 2000 sarebbe quindi necessario triplicare la produzione di ogni ettaro di terra coltivabile.

Ma questi ragionamenti fatti al condizionale sono ipotesi e supposizioni inutili, dato che al tempo presente le cose ed i fatti sono diversi. Esistono, sì, immensi territori poco o niente coltivati, ma i popoli non sono merce trasportabile e trapiantabile a piacimento, da una parte all'altra del globo, e se l'emigrazione per certi popoli e certi paesi può servire un poco come valvola di sicurezza, in generale, però, e nell'insieme, gli uomini restano etnicamente fissi, legati alle regioni ove sono nati e cresciuti. Questo è un fatto naturale ed è il motivo per cui esistono regioni poco abitate ed altre in cui la popolazione raggiunge, invece, una densità altissima e sproorzionata alle risorse alimentari della regione.

E' innegabile che una più equa e proporzionata distribuzione mondiale dei viveri esistenti porterebbe un apprezzabile sollievo alle popolazioni sotto alimentate. Sarebbe, inoltre, sul piano umano, atto di giustizia e di evidente ugualianza sociale.

Ma (posso sbagliare) io non credo che questo basterebbe a creare il benessere alimentare nel mondo perchè è statisticamente provato che la quantità dei prodotti alimentari disponibili ad ogni epoca — passata o presente — è sempre stata inferiore alla quantità necessaria per assicurare ad ogni abitante terrestre un'alimentazione razionale sufficiente in calorie e proteine.

Qualche lettore potrà pensare che io esagero, o che la mia affermazione sia infondata. Ma purtroppo le cifre non le invento io e parlano chiaro. Ho qui sotto gli occhi un grafico del livello alimentare del mondo(3) dal quale deduco quanto segue:

Vi sono attualmente circa due miliardi di abitanti sulla terra, i quali dispongono di 2000 calorie alimentari al giorno. Questa è una media. In realtà fra questi due miliardi v'è chi può disporre di più, e chi di una quantità molto minore di calorie. Quest'ultima categoria di umani è la più numerosa — ripeto: sono due miliardi e più. Questi vivono nei paesi ove regna la fame, giacchè l'autore calcola che per sussistere fisicamente in buono stato, la razione giornaliera delle calorie non deve essere inferiore alle 2400 per abitante.

Seguono i paesi semi-poveri, i cui abitanti dispongono, in media, da 2200 a 2600 calorie giornaliere per abitante, quantità che rappresenta un minimo vitale e che non può offrire eccedenti da distribuire ai più poveri.

Restano i popoli cosiddetti bene sviluppati, che dispongono di 2600 a 3000 e più calorie al giorno e per abitante. Questi sono circa 800 milioni di umani, i quali potrebbero distribuire il loro eccedente — grosso modo 500 calorie a testa — fra i due e più miliardi che sono cronicamente malnutriti.

Il lettore paziente provi a fare la divisione e constaterà che il risultato dell'operazione sarà ancora inferiore — sulla scala mondiale — al minimo vitale di 2400 calorie giornaliere per abitante. La mia osservazione non è quindi infondata. La quantità dei prodotti alimentari disponibili attualmente nel mondo, anche se distribuiti razionalmente e con equità, non bastano ad assicurare il benessere alimentare agli abitanti della terra. . . .

A. COPETTI

(1) Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura. (Il prof. Josue de Castro è uno degli scienziati messi al bando dal regime del colpo di stato dello scorso aprile nel Brasile).

(2) Vedi il "Dauphine Libre" di Grenoble, 23-XI-1964.

(3) La carte mondiale de la faim nel libro: La terre et la faim des hommes di E. Bonnefous. Librairie Fayard.

## Palpitazioni cubane

Abbiamo tradotto il seguente articolo da La Revista Blanca di Barcellona (22 marzo 1934), per ricordare a chi l'ignorasse o l'avesse dimenticato, come gli anarchici di Cuba e . . . di Spagna vedevano trent'anni fa i politicanti opportunisti del loro paese e gli imperialisti statunitensi sostenitori di dittature.

N.d.R.

L'imperialismo yankee non ci lascia respiro. Dopo quanto soffrimmo sotto gli artigli spietati dell'uomo-bestia, dopo che abbiamo sanguinato per mille ferite onde potere riuscire ad abbattere quella bestia ed esser liberi, ora cadiamo sotto altri artigli peggiori: quelli dell'imperialismo yankee. Questa è la nostra maledizione.

Poveri popoli delle Antille e dell'America Latina! A che giovani i titanici sforzi di una gioventù eroica, di uomini che gettarono la loro vita alla ventura, col sorriso sulle labbra, per la causa della libertà, se dopo aver dato l'avvio alla nostra redenzione viene cotesta bestia, chiamata imperialismo yankee o di Wall Street, a calpesare ed a profanare tutti gli sforzi e tutti i sacrifici di una generazione valorosa?

Quanta prepotenza, quanti abusi inconfessabili, quanti delitti! Non appena s'intravvide in lontananza l'alba d'un giorno migliore per il popolo di Cuba, ecco sorgere di fra le brume della tradizione i pirati della banca e della politica ad organizzare tra le quinte le reti nelle cui maglie dovranno cadere nuovamente gli sforzi del popolo. Sono i reazionari, coloro che vegliano a trar profitto di tutte le opportunità onde sbarrar la via al popolo anelante alla propria libertà.

Dopo che il dottor Cespedes — che fu diplomatico al tempo di Machado e parve essere il più indicato a tutelare gli interessi di Wall Street — divenne Presidente della Repubblica, varie fazioni politiche si diedero a combatterlo. Sergio Carbo, i superstiti della spedizione di Gibara(1), le masse studentesche ed altri rivoluzionari politici, uniti alle caste militari, prepararono "il colpo" che doveva elevare alla Presidenza il dottor Grau San Martin. Di lì sorse il sergente Batista, la cui posizione è, oggi, di sostenersi con la forza delle baionette al comando supremo dell'Esercito: Batista è ora colonnello e capo delle forze armate. Fa politica, ma politica imperialista. Questo colonnello improvvisato ha imparato presto a concludere trattati e alleanze politiche, si che oggi non c'è politico in Cuba che veda le cose tanto chiare come le vede lui. Tanto è vero che egli si mantiene fermo nella sua posizione mentre tutti gli uomini che occuparono cariche nel governo di Grau San Martin si trovano, come noi diciamo in Cuba, "fuera de cabana" (estromessi).

Va da sé che non lasciamo passare in silenzio la birbonata politica, cioè il come avvenne la caduta di Grau San Martin. A questo proposito, se il popolo riflettesse un poco vedrebbe il marciume della politica e non seguirebbe nessuna politica.

Mettiamo come figura saliente di tutta questa vergogna l'Ambasciatore americano che prese il posto di Welles, pure americano. Mr. Welles si mise dalla parte delle camarille politiche che in altri tempi avevano fatto quel che fece Machado. Civettò con Menocal, con gli ufficiali dello Stato Maggiore che erano stati destituiti, e si dice persino che convenisse assai che il popolo non dovesse continuare ad ammazzare "porristas" per le strade di Avana(2).

Il Governo di Washington vedeva in Mr. Welles un Diplomatico troppo diplomatico, e lo sostituì con Jefferson Caffery, tutti ambasciatori questi che venivano ai popoli delle Antille e dell'America Latina per stillarne sangue, ma con quanta crudeltà!

Non esageriamo. Osserviamo un poco e vedremo sempre gli Ambasciatori americani giocare con la vita dei popoli di questi Paesi come se fossero colonie di microbi da sterminare alla prima protesta, a forza di fucili e di mitragliatrici. Caffery è capace di ster-

minare centinaia di vite umane, con una semplice occhiata. Caffery è un professionale del delitto e sa sempre accordare la sua ispirazione con le arche di Wall Street. Ora si vedrà. Questo ambasciatore, che Roosevelt ci ha mandato in questo momento, è colui che ha assassinato e provocato lotte sanguinose nelle terre petrolifere del Venezuela in seguito al suo arrivo nel paese; nella Colombia avvenne uno dei delitti più orrendi che ricordi la storia di questo continente. Nel 1928, gli operai bananieri, protestando contro i soprusi della United Fruit Company, scesero in sciopero e questa corporazione si servì dell'opera di Caffery per indurre il governo colombiano ad assassinare migliaia di scioperanti. A scopo di intimidazione, le navi da guerra yankee — consuetudine di questo imperialismo — fecero la loro apparizione nei porti della Colombia. Il capo supremo delle forze colombiane era il generale Cortez Varga, che come tutti i generali di quelle regioni tropicali era un lupo sanguinario instigato e salariato da Wall Street. Si compiacque costui di assassinare più di mille e cinquecento suoi connazionali, senza rispettare nè donne nè bambini. Tutto questo è stato perfettamente stabilito, e le fertili terre della Colombia furono macchiate dall'innocente sangue delle vittime proletarie, mentre che, con tutta sicurezza, Mr. Caffery continuava ad inebriarsi di vino e di sangue coi grandi profittatori della Compagnia sfruttatrice dei lavoratori del continente americano.

In Cuba siamo stati più fortunati, perchè il popolo non faceva caso all'opera di Caffery e si limitava ad osservare le piroette delle fazioni politiche che, miserabili come usurai, non aspiravano che ad impossessarsi del potere. Naturalmente, l'Ambasciatore americano, vedendo che gente fossero gli oppositori di Grau San Martin, non ritenne necessario massacrare il popolo di Cuba. Subito incominciarono le alleanze, e il colonnello Batista, che nella sua qualità di comandante delle forze armate aveva contribuito ad elevare Grau San Martin alla Presidenza, non tardò a subire le suggestioni di Mr. Caffery. Grau e i suoi amici che occupavano posti nel governo, cedevano. Batista stava zitto. Il sergente Batista elevato a colonnello, non seppe o non volle trovare la dignità per resistere all'imperialismo yankee. Piegò la schiena per farsi accarezzare da Caffery. Tanto è vero che il governo americano non aveva nemmeno riconosciuto il governo di Grau San Martin, il quale manteneva una certa animosità contro i monopoli stranieri, e Roosevelt vedeva ovviamente in lui un nemico. Toccarono tutti i tasti e videro che il più facile a dominarsi era il colonnello. Gli offrirono di lasciarlo dove si trovava e lui, sentendosi soddisfatto nel vedere che le sue "stelle" non minacciavano di cadergli dagli omeri, si preparò alla svelta a deporre un governo per sostituirlo con un altro più conforme ai desideri di Wall Street. I "condottieri" politici, che in terra d'America sono sempre "capoccia" al soldo di Washington, si sono di nuovo impadroniti dei destini di un popolo nobile ed eroici, e tutti i suoi sacrifici sono stati calpestati dai birbanti politici e dai capitalisti.

In mezzo a tutto questo nuovo sanguinoso episodio, noi lavoratori ci organizziamo; facciamo sforzi titanici, ma la maledizione dell'imperialismo yankee ci tende agguati. Non sappiamo quel che faremmo se un giorno la malabestia facesse a noi quel che ha fatto in Colombia, nel Venezuela, a San Salvador ed in altri posti. La Federazione dei Gruppi Anarchici di Cuba continua energicamente la sua opera. Fra poco abbiamo la certezza, che tutto il movimento proletario farà parte di questa Federazione dandogli ispirazione. Se la canaglia, se la crapula capitalista e politica ci lascerà qualche giorno di tranquillità! Ah! Allora . . .!

ROSENDO APOLCATERRA

(1) Tentativo insurrezionale contro la dittatura di Machado, fallito nel mese di agosto 1931.

(2) Da porra (mazza, manganello) venivano chiamati porristas i sicari di Machado.

## GLI INTOCCABILI

L'India divenne stato indipendente il 15 agosto 1947. La sua Costituzione, repubblicana, entrata in vigore il 26 gennaio 1950, dichiara abolita l'intoccabilità, ma i 65.000.000 di indiani appartenenti alla casta degli intoccabili sono ancora trattati come esseri sub-umani dal rimanente della popolazione, e le leggi fatte per punire gli affronti tradizionali di cui sono vittime gli intoccabili non vengono generalmente applicate. Ufficialmente il governo li tratta su piede d'uguaglianza, impiega circa 300.000 ex-intoccabili, ne incoraggia e ne sussidia l'istruzione. Ma in pratica, specialmente nei villaggi, gli intoccabili subiscono forme di segregazione che sono, come il termine *intoccabili* indica, molto più severe di quelle che vengono ancora oggi inflitte ai negri in America.

Recensendo un libro recentemente pubblicato ("India's ex-Untouchables", by Harold R. Isaacs, John Day Co. New York) il corrispondente del "Times" da Delhi, Thomas Brady, scrive tra l'altro:

"Le leggi che prescrivono punizioni per chi infligge le antiche minorazioni agli intoccabili sono raramente applicate fuori delle maggiori città. E persino in Delhi, Bombay, Calcutta, Madras, la piccolissima minoranza che ha raggiunto un certo grado di istruzione ed un relativo tenore di vita da piccolo borghese, fa tutto il possibile per nascondere le sue origini e per "passare" dalla casta di paria a quella degli Indu — cioè per essere accettato fra quelli che per tradizione sono ammessi nei templi e attingere acqua dai pozzi comuni . . .". "Nel corso di questi ultimi due anni, chi scrive queste righe ha avuto l'opportunità di vedere un indù appartenente ad una alta casta, rifiutare, benchè assetato, da bere dalle mani di un intoccabile al servizio di un americano residente a Delhi; ha visto dei bambini cenciosi, figli di un pescatore di Kerala, schernire sulla spiaggia un altro ragazzo sol perchè questo apparteneva ad una comunità di intoccabili; ha visto in un villaggio dello stato di Uttar, contiguo alla capitale, delle scuole per adulti segregate e costrette ad impiegare due insegnanti perchè gli Indù appartenenti a caste superiori non potevano sedere a fianco di intoccabili . . ." (N. Y. Times, 31-I, Sez. 7).

L'articolo del Brady è accompagnato da una riproduzione fotografica di un cartellone piantato nei pressi di un pozzo. Nel cartellone sono stampate, in lingua inglese e in lingua indiana, queste parole: *Avviso — questo pozzo è aperto a tutte le classi, compreso le caste catalogate* — "Caste catalogate" è l'eufemismo adottato dal governo per indicare le caste intoccabili.

S'intende che se i pozzi accessibili agli intoccabili hanno bisogno di avvisi simili, deve voler dire che gli intoccabili non potrebbero, senza rischio, attingere acqua dai pozzi che non portino tale avviso.

Si riflette malinconicamente che fino a quindici anni fa l'India è stata la gemma più fulgida nella imperiale corona dell'Inghilterra, madre di liberalismo, faro di civiltà, ecc. ecc.

## "SOGNO"

"Un anarchismo attualista, consapevole delle proprie forze di combattività e di costruzione e delle forze avverse, romantico col cuore e realista col cervello, pieno di entusiasmo e capace di temporeggiare, generoso e abile nel condizionare il proprio appoggio, capace, insomma, di un'economia delle proprie forze: ecco il mio sogno e spero di non essere solo.

Se l'anarchismo non imbecca questa via, se chiuderà gli occhi per sognare i giardini in fiore dell'avvenire, se indulgerà nella ripetizione di dottrinari luoghi comuni che lo isolano nel nostro tempo, la gioventù si ritrarrà da lui, come da un romanticismo sterile, come da un dottrinarismo cristallizzato. La crisi dell'anarchismo è evidente. O la botte vecchia resisterà al vino nuovo, o il vino nuovo cercherà una botte nuova".

CAMILLO BERNERI

# I FRATELLI RECLUS (1)

(RECENSIONE)

Sono ormai circa sessant'anni che Elia e Eliseo Reclus scomparvero a poca distanza di tempo l'uno dall'altro. Dalla loro morte ad oggi, numerosi sono stati gli scritti apparsi su di essi, particolarmente su Eliseo: articoli, studi, opuscoli, molti dei quali seri e veritieri.

Mai, a mia conoscenza, era apparsa una loro biografia raccolta in volume.

Questo libro, dunque, colma questa lacuna. E la colma bene. Chiaramente, nitidamente, con la semplice onestà e con la semplice verità dovuta a questi due uomini, che se furono ben lontani da essere comuni, furono tuttavia principalmente e oltre tutto, semplici, sinceri ed onesti.

In questo libro vi sono due biografie così suddivise: la biografia di Eliseo scritta da suo nipote Paolo Reclus, e la biografia che Eliseo scrisse su suo fratello Elia, poco tempo dopo la sua morte. La biografia più interessante è indubbiamente quella di Eliseo che è racchiusa in 145 pagine, mentre quella di Elia non ne ha che 35. Inoltre in questo volume è riprodotto il *Discorso su l'Educazione* pronunciato da Eliseo Reclus alla *Nuova Università* di Bruxelles nel 1895, alcune notizie biografiche su Paolo Reclus, e infine delle *Notizie Storiche* e una *Bibliografia*. Come si vede, un libro non di grande mole, ma ben fatto.

La prima particolarità della biografia di Eliseo è questa: che si potrebbe quasi chiamare una autobiografia, giacché salvo lievi pertinenti commenti di Paolo, è composta essenzialmente di lettere e di brani di lettere scritte da Eliseo medesimo.

E, vedete, si può più o meno avere avuta la convinzione di aver saputo chi fossero stati i Reclus; che cosa essi avessero dato all'idea e al sapere umano; ma leggendo questo libro, via via che ci addentriamo nello svolgersi delle loro vite, siamo obbligati di riconoscere che tutto quanto credevamo sapere non era che una pallida idea della realtà.

Eliseo Reclus! Scorrendo questo libro non ho potuto fare a meno di ricordare quanto mi rispose un giorno Armand, ad una mia interrogazione su di lui: Eliseo Reclus? Eh! caro amico, mi disse, è stato uno dei pochi uomini del quale si poteva affermare che fosse quasi perfetto!

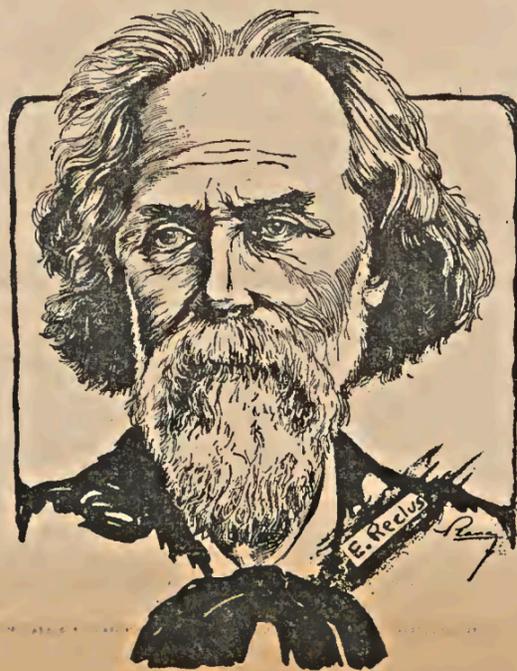
E infatti! Che vita magnifica, che vita stupenda, che vita retta! A seguirlo in questa biografia, dove pertanto è esclusa ogni forma romanzesca o di fioretatura, sembra quasi di trovarsi davanti ad un'immagine metafisica tanto è *irreale* il *reale*. E bisogna convincersi che se è ovvio che i Reclus furono dotati d'un'intelligenza superiore, che tuttavia non fu questa la prima qualità insita in essi che li rese singolari: chè di uomini d'intelligenza elevata ne sono sempre esistiti. La singolarità, la particolarità dei Reclus, fu la loro elevazione morale: fu la loro coscienza. Non fu la moraluccia corrente del *mio* e del *uo*: la moraluccia cara ai politicanti di qualunque tinta e ai *padri zappata*. I Reclus su questa morale corrente facevano sicuramente un sorriso compassionevole. La loro singolarità fu la ferma convinzione che solo la coscienza intesa nel senso più elevato e più profondo della parola, la coscienza che mai patteggiava e che mai transige, ha valore nell'uomo che intende rimanere tale. Fu questa la loro singolarità: rara singolarità negli uomini di ogni tempo.

Eliseo fu il prototipo dell'uomo sereno e riflessivo. E' già stato detto più volte, ma non sarà male ripeterlo anche qui. Tutto in lui fu ponderatezza e riflessione. Raramente si lasciò trasportare da quegli scatti d'entusiasmo che spesso si perdono nel nulla, una volta sparito l'iniziale bollor.

Aveva solo ventun'anni quando per la prima volta, forse timidamente, tracciò su un documento che mai vide la luce, la famosa affermazione: "L'Anarchia, la più alta espressione dell'ordine". Non fu che venticinque anni più tardi (nel discorso commemorativo della Comune che tenne a Losanna, nel 1876, — è Nettlau che ce l'afferma —) che

poi per la prima volta professò pubblicamente il proprio anarchismo. Indubbiamente non fu perchè gli occorsero tutti questi anni per convincersi della verità dell'Anarchia. Probabilmente fu perchè non se ne presentò prima l'occasione, o allora perchè sapeva quanto in lui avesse valore la parola data: la promessa. Promessa che seppe ben mantenere in seguito in ogni momento della sua vita, e specialmente quando fu fatto segno all'obbrobrio pubblico dalla cagnara reazionaria che lo additava come il principale responsabile degli atti compiuti dal Ravachol.

Per rendersi conto del valore e della fermezza di quest'uomo bisogna riportarsi al momento del soffio di spavento da cui era allora invasa la vecchia e la nuova borghesia



ELISEO RECLUS

francese: quella dei residui ereditari scodinzolante in mezzo alle puttane di corte e alle sottane cardinalizie, e quella dei villani rifatti nata sull'assassinio della Comune; quella dei Thiers, delle sciabole napoleoniche e delle false glorie dell'Impero: tutto questo marciame che ora tremante di paura si univa strettamente nell'invocare autorità, repressione e ghigliottina!

Reclus era lo scienziato francese ormai di fama mondiale, era il proscritto della Comune, era l'essere vivente che dimostrava come l'uomo vero avrebbe dovuto comportarsi, era l'esempio pericoloso che non dava requie, era l'uomo che bisognava abbattere. Fu la coalizione dei pigmei contro il gigante!

E Reclus, calmo, sereno, riflessivo, risponde a dei compagni d'un giornale italiano (che probabilmente avevano prestato orecchio alle fanfaronate di qualche giornale): "Non sono affatto responsabile dei pettegolezzi dei giornali che si ispirano ai capricci della folla o alla passione del momento. Ma se voi leggete *La Rivoluzione* dove qualche volta scrivo e della quale condivido le idee, avrete certamente potuto rendervi conto che ben lontano dal gettare l'anatema su Ravachol, al contrario ammiro il suo coraggio, la sua bontà, la sua grandezza d'animo; la generosità con la quale sa perdonare ai suoi nemici, e persino ai suoi denunciatori. Conosco pochi uomini che possano superarlo in nobiltà. Resta pertanto a chiarire una questione: se abbiamo il diritto di farci noi stessi giustizieri, senza soffermarci su alcune considerazioni, come per esempio, quella del sentimento della solidarietà umana. Detto questo, non sono meno convinto che il Ravachol sia un eroe d'una magnanimità poco comune. Del resto, la mia opinione conta poco: quella dei giornali ancora meno. Studiate voi, compagni, la questione, fatevi voi stessi un'opinione sincera e ragionata: sarà questa la vera".

Ecco cosa rispondeva il Reclus a tutto questo marciame che da una parte minaccia-

va, e dall'altra esigeva da lui una dichiarazione di disprezzo e di biasimo.

Questa gente non aveva ancora compreso che il Reclus, aveva una mentalità ben differente di quei pochi *moralisti anarchici* che in quel momento gridavano contro il Ravachol in nome d'un falso umanitarismo, e che più tardi, in nome dello stesso falso umanitarismo gridarono viva la guerra, viva la... patria, e viva la... civiltà francese!

Ma non ci perdiamo in antipatiche reminiscenze lontane, e ritorniamo nel pulito.

E' certo che quando attraverso questa bella documentazione, seguiamo la vita di quest'uomo, a cominciare dai suoi inizi, non si può fare a meno di pensare che il famoso proverbio: "il buon di si conosce dal mattino", qui non fa assolutamente difetto. Guardiamo: prima giovinezza, inizi degli studi, prime lotte per guadagnarsi il pane, colpo di Stato napoleonico, minaccia di arresto, fuga in Inghilterra e in seguito in America del Nord, disprezzo delle *posizioni* e del danaro, permanenza nella Sierra Nevada: ritorno a Parigi nel 1857. A questo momento Eliseo ha solo 27 anni. Ebbene, pochi uomini, alla sua età hanno già così intensamente vissuto. E pochi uomini, sono passati, per così dire, così vivamente attraverso alla prova del fuoco, sortendone immuni come lui ne è sortito. Anzi, siamo quasi costretti a pensare, che un contatto e una visione più ampia del tutto, lo ha convinto ancor più che la via da lui scelta non è sbagliata.

E continua così la sua bella evoluzione, ponderata e riflessiva. Tutto in lui passa attraverso il vaglio sottile: opere e uomini, grandi avvenimenti e piccoli fatti.

Diamo a grandi tratti uno sguardo ai principali avvenimenti della sua vita: nel 1864 conosce Bakunin, nel 1868 è al Congresso della Pace a Berna, nel 1870 è volontario nell'Esercito Nazionale, in seguito combatte per La Comune ed è arrestata col fucile alla mano. Rimane circa un anno in attesa del processo cambiando ben diciassette volte di prigione, ed è poi condannato alla deportazione semplice, vale a dire, libero, in un'isola della Nuova Caledonia.

Fortunatamente, una petizione in suo favore promossa dagli scienziati Inglesi e Americani con in calce un centinaio di firme dei più celebri, gli fa commutare la pena a dieci anni di esilio semplice.

E' per la seconda volta parte in esilio: questa volta in Svizzera. A questo momento ha quarantadue anni. Inutile dire che in faccia a tutti quest'ultimi avvenimenti, la sua condotta è stata delle più esemplari.

Comincia allora per lui un nuovo difficile periodo di esistenza, chè alla necessità di guadagnarsi il pane per sé e per la propria famiglia, si aggiunge la volontà di mantenere intatta la rigida dignità dell'uomo e la gelosa difesa delle proprie convinzioni e delle proprie idee.

Eliseo non perde mai la sua serenità. Nel 1872 va al Congresso della Pace a Lugano ma prova una delusione. Amnistiato nel 1880, non ritorna in Francia: rimane in Svizzera. Nel 1876 alla morte di Bakunin, è lui che pronuncia qualche parola sulla sua tomba. Nel 1887 conosce Kropotkin col quale in seguito si lega di fraterna amicizia, ed era fatale, chè oltre ad essere compagno d'idee era, come sappiamo, come lui, anche geografo.

Tutto in questo libro scorre limpido e sereno. Vi sono pagine di vita intima, di vita familiare, che ci mostrano come l'uomo sia sempre uguale a sé stesso: uomo che sempre cerca di convincere con la persuasione del ragionamento; che mai fa uso nè d'autorità nè d'imposizione. C'è ad esempio, il bel discorso così profondo e così pieno di finezza che pronunciò nell'occasione che sposò liberamente le sue due figlie: una pagina magnifica.

Eliseo Reclus nutrì un'affezione particolare per alcuni uomini che sapeva come lui sinceri, e che al pari suo disdegnavano gli onori e le prebende. Uno fra questi fu Pierre Martin. Racconta Paolo Reclus: "Pierre Martin era uno dei condannati del processo di Lione(2) e si trovava in prigione a Clairvaux. Era un uomo oscuro, ma da quando Eliseo lo aveva conosciuto, probabilmente verso

il 1880, si era legato a lui da un'amicizia così intima che si sarebbe potuta qualificare di fraterna. Non credo che Eliseo abbia mai voluto così bene a un altro uomo, se questo non fu Luigi Galleani". Probabilmente questa frase andrà dritta al cuore dei compagni italiani, e in particolare a qualcuno dei vecchi di questo giornale. Ed è tutto normale.

Nel 1893, Eliseo andò a testimoniare a Firenze in un processo intentato contro dei compagni imputati di aver tradotto e pubblicato l'opuscolo contenente il suo scritto: *Evoluzione e Rivoluzione*. Difensore in questo processo era l'Avv. Ferri. Reclus racconta a sua sorella come tutto sembrava fosse già stato preparato perchè una condanna non facesse difetto. E continua dandole questi curiosi particolari: "... Poi il compagno traduttore dell'opuscolo, principale imputato, ha parlato in maniera ammirabile, con grande semplicità e molta moderazione. In quanto a me non mi è stato concesso di parlare, ma l'Avv. Ferri, col quale avevo potuto abboccarmi prima, ha parlato in mia vece con un'eloquenza veramente particolare. E' vero che malgrado tutto, il suo discorso non era che una difesa e che portava forzatamente in sé il castigo del peccato originale che pesa su tutte le parole d'un avvocato, ma poichè i compagni italiani erano ricorsi a un avvocato, credo che non avrebbero potuto scegliere un difensore più simpatico e dalla parola più generosa. (3) Figurati che quando ha accennato al giorno che la proprietà cambierà di forma e che ella diverrà proprietà di tutti, l'uditorio è stato sollevato da un tale entusiasmo che persino gli uscieri si agitavano gioiosamente sulle loro scranne in previsione di questi grandi giorni dell'avvenire".

Nel 1901, quando Reclus ha 71 anni, in una lettera indirizzata alla redazione d'un giornale anarchico spagnolo, esprime questi pensieri magnifici: "... Chè le patrie e i partiti vi sieno sconosciuti. Siate uomini avidi di verità, estranei a un qualunque pensiero d'interesse. Nè padrone, nè capo, nè Apostolo dal linguaggio considerato parola di Evangelo. Fuggite gli idoli e cercate la sola verità nella parola dell'amico più caro, del più dotto professore: E se quando lo avete inteso, qualche dubbio vi tormenta, scandagliate nel profondo delle vostre coscienze per giudicare in ultima analisi. Se vi lanciate nella mischia per sacrificarvi difendendo gli umili e gli offesi, ciò è bene, e sappiate, compagni, affrontare nobilmente la morte. Se invece preferite il lento e paziente lavoro in vista d'un avvenire migliore, è ancora meglio, e allora fate di questo, l'obiettivo di ogni istante di una vita generosa. Ma se poi scegliete di rimanere poveri fra i poveri, in piena solidarietà con coloro che soffrono, che l'esistenza vostra si illumini di una luce benefica, in perfetto esempio, in insegnamento fecondo. Salve, compagni!"

Gli ultimi dieci anni della sua vita, Reclus li passò a Bruxelles dove era stato nominato professore della *Università Libera*. Ma anche in questo suo ultimo periodo fu in una certa misura vittima di intrighi politici, ai quali tuttavia seppe far fronte come sempre a testa alta. Purtroppo fu anche vittima di intrighi di carattere differente che gli amareggiarono molto i suoi ultimi anni. Col pensiero di procurare del lavoro a diversi compagni si era lasciato attirare, assieme ad Elia, in un'impresa cartografica, da dove riuscirono appena appena a sortirne per il rotto della cuffia salvando la dignità del loro nome, ma derubati in pieno.

E se veramente c'erano uomini che non lo meritassero, erano proprio loro.

Lavoratore indefesso Eliseo aveva data nel corso della sua esistenza una produzione enorme. Oltre ai diversi scritti di carattere sociale e ai suoi numerosi scritti di carattere scientifico, alle sue opere: *Storia di una montagna*, *Storia di un ruscello*, *La Terra*, a cui fece seguito più tardi *l'Uomo e la Terra*, ci fu la sua opera maggiore: *La Geografia Universale*, alla quale lavorò durante vent'anni, riuscendo a non mai interromperla, malgrado tutte le noie e tutti gli imprevisti. "Cominciata nel 1872 fu terminata nel 1893. Durante mille settimane, fu messo in vendita un fascicolo di sedici pagine. Furono dunque sedicimila pagine che videro la luce, unite a millecinquecento carte e un migliaio di inci-

sioni: insieme che fu ripartito in 19 volumi di 800 pagine ciascuno". (P. Reclus)

Fece guadagnare dei milioni ai suoi editori e visse quasi poveramente. Ma, poteva agire diversamente un uomo come lui, che sapeva cosa voleva dire parlare seriamente con la propria coscienza ad ogni momento? ...

Morì il 4 luglio 1905.

Poco ora ci resta da aggiungere sulla vita di Elia, eccetto che furono veramente *fratelli*. Però ognuno seguì una propria evoluzione e una propria via. Spesso si trovarono uniti nella lotta, che, lui pure, era miscredente e uomo di coscienza elevata. Specialmente le due volte che Eliseo fu costretto a prendere la via dell'esilio, Elia lo dovette prendere assieme a lui. A vent'anni per aver gridato assieme: Viva la Repubblica, a quaranta per aver gridato assieme: Viva la Comune! Come Eliseo combattè per la Comune e fu anche nominato Direttore della Biblioteca Nazionale, funzione che adempì scrupolosamente in quel momento difficile.

Arrivata la sconfitta, non si poté muovergli alcun addebito. Ma i generosi giudici di Thiers, come ringraziamento di aver salvato un simile patrimonio, non trovarono niente di meglio che condannarlo a vita in un recinto fortificato. ... Canaglie! Meno male, che alcuni amici fedeli lo aiutarono a riparare all'estero. Passò in Svizzera, poi in America, e in seguito in Inghilterra. Più tardi rientrò a Parigi amnistiato, ma invisso dalla Polizia partì ancora una volta nel Belgio, dove si spense nel 1904.

Che dire ora per chiudere la presentazione di questo libro, che spero di essere riuscito alla meglio a far comprendere quanto possa essere interessante? Una cosa sola: che i compagni a conoscenza della lingua francese si affrettino ad acquistarlo, a leggerlo, e a diffonderlo fra i loro conoscenti e amici. Non sarà tempo perduto, nè danaro speso inutilmente. D'altronde dei Reclus non ce ne sono a tutti gli usci, vero?

J. MACII

(1) Il titolo esatto e originale del libro è il seguente: Paul Reclus — Les Frères Elie et Elisee Reclus ou du Protestantisme à l'Anarchisme (avec quatre portraits hors texte) prezzo 8,70 franchi. Ed. Les Amis d'Elisee Reclus. Paris.

(2) Il Processo di Lione che ebbe luogo nel 1883 e nel quale anche Kropotkine come Pierre Martin, fu condannato a cinque anni.

(3) Purtroppo, anche lui, più tardi finì nel crogiuolo della melma mussoliniana.

## Quelli che ci lasciano

Il 3 gennaio u.s. è morto ad Avenza, presso Carrara, il compagno STEFANO VATTERONI all'età di 68 anni.

Era venuto giovane al movimento anarchico del quale fu sempre militante consapevole ed attivo. Riuscitagli impossibile la vita nel carrarese in seguito alle lotte per la resistenza al fascismo, si trasferì a Roma dove si trovava al momento dell'attentato di Gino Lucetti contro Mussolini, l'11 settembre 1926, nel processo del quale fu implicato come conterraneo, compagno di idee e complice. Il processo si svolse l'11 giugno 1927. Lucetti fu condannato a 30 anni, Leandro Sorio a 20 e Vatteroni a 18.

Undici anni dopo, scontato il cellulare, abbreviata la condanna da decreti di amnistia e indulto, fu ricondotto al carcere giudiziario di Roma e di qui internato al confino a Tursi nell'estate del 1937. Al confino conobbe la sua compagna ed ebbero una figlia. Ma causa le provocazioni di un bulo fascista che pretendeva dai confinati il saluto "alla romana" ebbe a subire un nuovo processo ed ebbe a scontare un altro anno di prigione.

Tornò dal confino dopo la caduta del fascismo e riprese con ardore immutato la sua vita di militante; e nelle sue attività di militante lo ha colto, ovviamente precipitata dalle passate sofferenze e persecuzioni, la morte.

Conformemente alle sue disposizioni, i funerali si sono svolti senza pubblicità con la partecipazione di alcuni compagni e famigliari. Avrà definitiva sepoltura al cimitero di Carrara, vicino alle tombe di Gino Lucetti e Alberto Meschi.

*Non c'è più patria; da un polo all'altro non vedo che dei tiranni e degli schiavi.*

Diderot

## I KLANISTI

Nella seconda metà di gennaio gli avvocati del governo federale nel Mississippi sono riusciti a persuadere la "Grand Jury" (una magistratura composta di cittadini locali e avente il compito di istruire il processo, stendere l'atto d'accusa e deferire al giudizio delle Assiste i sospetti) del competente distretto giudiziario a ordinare l'arresto di 18 persone (quelle stesse che il mese avanti erano state prosciolte in seguito a interrogatorio preliminare dal locale magistrato federale) imputate di avere violato una legge federale del 1870 che aveva lo scopo di difendere i cittadini negri dalle vessazioni e violenze dei cavalieri del Ku Klux Klan. Gli arrestati furono subito messi in libertà provvisoria sotto cauzioni abbastanza rilevanti, in attesa del processo che non dovrebbe molto tardare.

Si tratta, come ben dissero a suo tempo i giornali, dei soliti implicati nel linciaggio dei tre giovani antisegregazionisti di Meridian: Michael Schwerner, James Chaney e Andrew Goodman, torturati e assassinati a Philadelphia, Mississippi, il 21 giugno 1964. E fra gli imputati figurano appunto il capo della polizia filadelfiana, lo sceriffo Lawrence Rainey e il suo assistente, Cecil Price, senza l'intervento dei quali i tre giovani transitanti in automobile sulla pubblica via non avrebbero avuto motivo di fermarsi in quella città.

I giornali informano che i procuratori del governo federale sarebbero in possesso di confessioni dirette di almeno due testimoni oculari del triplice misfatto: ma di queste non si conoscono i particolari. Si sa per lunga esperienza che i cittadini giurati del Mississippi, invariabilmente bianchi, non prestano mai fiducia a quei testimoni che depongono in maniera sfavorevole ad imputati bianchi accusati di avere malmenato od ucciso negri, e che per conseguenza le testimonianze di cui dispone l'accusa, per quanto numerose dettagliate e veritiere possano essere, non hanno molta probabilità di essere credute dai giurati che saranno chiamati a giudicare i diciotto sospetti di quel triplice assassinio.

Ma, come è stato detto altre volte, i diciotto ostaggi del governo federale non sono imputati di assassinio, sono imputati e saranno giudicati soltanto per sequestro di persona, violenze e cospirazione.

L'accusa di assassinio è di competenza esclusiva dell'autorità statale del Mississippi, e la prima settimana di febbraio infatti si riunirà la Grande Giuria della Neshoba County — nella cui giurisdizione avvennero i fatti — per istruire il processo e formulare la sentenza di proscioglimento o di rinvio a giudizio.

Il consenso generale è che gli autori di quel linciaggio, per quanto scoperti e individuati possano essere, attraverso le inchieste, gli interrogatori, e le confessioni, non saranno puniti mai perchè nel Mississippi il negro continua ad essere considerato da moltissima gente come un essere inferiore di cui il bianco può fare quel che vuole impunemente....



Drawn by A. L. Refregier

## Publicazioni ricevute

ANARCHY—46 — Vol. 12 — Dicembre 1964. Rivista mensile in lingua inglese a cura della "Freedom Press", 17 a Maxwell Road, London S.W. 6 — England. — Questo numero contiene due recensioni di un libro recentemente pubblicato in Inghilterra: THE ANARCHISTS, di James Joll. Noi abbiamo trovato particolarmente interessante quella di V. R., che porta il titolo: "Anarchism and the historians".

TIERRA Y LIBERTAD — A. XXI Num. 260, Gennaio 1965. Periodico mensile in lingua spagnola. Ind.: Apartado Postal 10596, Mexico 1, D.F.

L'INCONTRO — A. XVI, No. 1 — Novembre 1964 — Periodico indipendente. Ind.: Via Consolata 11, Torino.

DE VRIJE — A. 66, N. 12, dicembre 1964 — Rivista mensile in lingua olandese. Ind.: Wilgenstraat 58 b, Rotterdam, Olanda. — Porta pure, in forma di opuscolo, la versione olandese del capitolo dedicato a MAX STIRNER dal dott. Eltzbacher, nel suo libro ANARCHISMO.

L'AGITAZIONE DEL SUD — A. VIII N. 12, Dicembre 1964. Mensile a cura degli anarchici della Sicilia. Ind. Casella postale 116, Palermo.

DEFENSE DE L'HOMME — A. 17, No. 194, December 1964 — Rivista mensile in lingua francese. Ind.: Louis Dorlet, B. P. 53, Golfe-Juan (Alpes Maritimes) France.

"UMANITA' NOVA" — A. XLV No. 3, 25 gennaio 1965. Settimanale anarchico. Ind.: Via dei Taurini, 27 — Roma. — Il presente numero è in parte dedicato alla memoria di Gino Lucetti e Stefano Vatteroni, quest'ultimo deceduto il 3 gennaio u.s. all'età di 68 anni.

VIEWS AND COMMENTS of the Libertarian League — No. 48 Winter 1965 — Rivista in lingua inglese, 48 pagine con copertina. Ind.: P.O. Box 261, Cooper Station, New York 3, N. Y.

VOLONTA' — Anno XVIII n. 1 Gennaio 1965 — Rivista anarchica mensile. Sommario: M. Dal Molin: "Verso il traguardo del 1984?"; Italo Garinei: "Inchiesta sull'anarchismo"; Enzo Lo Sasso: "Il pensiero filosofico di Michele Bakunin"; Domenico Demma: "Gli studenti repressi e integrati"; "Tre poesie di Lucio Zinna"; Hem Day: "Quarant'anni d'anarchismo in Belgio"; L. Ferraresi: "Il Sartre che scotta"; Leonardo Eboli: "Quando la Chiesa non fa silenzio"; Pomponio Algeri"; William Godwin: "Indagine sulla giustizia politica"; C. Campana: "Organizzazione autoritaria e organizzazione anarchica"; Recensioni: J. Masci: "Max Nettlau — Breve storia dell'anarchismo"; Edizioni RL — Servizio Libreria; Rendiconto Finanziario; Alcune pubblicazioni anarchiche".

Indirizzo: Amministrazione: Aurelio Chessa Via Dino Col, 5-7A, Genova. Redazione: Giuseppe Rose, Via Roma 101, Cosenza.

SEME ANARCHICO — Anno XV, N. 1, Gennaio 1965. Mensile di propaganda per l'emancipazione sociale. Ind.: Casella Postale 200/Ferr. Torino.

RECHT VOR ALLEN — A. 20 N. 570 e 572 (1 nov. e 12 dic. 1964) Organo preconizzante il socialismo senza stato. Ind.: J. De Roos, Anselmushof 2, Amsterdam—W. Olanda.

SCIENZA E COSCIENZA — Anno XXIII, Ottobre-Dicembre 1964. Rivista trimestrale. Organo dell'Unione Antivivezionista Italiana — Via Saragozza 41 — Bologna.

LE MONDE LIBERTAIRE — No. 108, Janvier 1965. Mensile della F.A.F. Indirizzo: 3 rue Terreaux, Paris (11), France.

LIBERATION — Vol. IX, No. 11, Febbraio 1965 — Rivista indipendente in lingua inglese. Ind.: 5 Beekman Street, New York 38, N. Y.

THE PEACEMAKER — Vol. 18, Nr. 2, January 1965. Mensile in lingua inglese. Ind.: 10208 Sylvan Ave. (Gano) Cincinnati, Ohio 45241.

Varlan Tcherkesoff: ERROS E CONTRADICOES DO MARXISMO — Editora Mundo Livre — Rio de Janeiro. Volume di 140 pagine in lingua portoghese.

Pedro Kropotkin: HUMANISMO LIBERTARIO E A CIENCIA MODERNA — Cooperativa Editora Mundo Livre — Caixa Postal 1 (Agencia da Lapa) Rio de Janeiro, Brasil. — Volume di 210 Pagine in lingua portoghese.

SPARTACUS — A. 24, No. 26, 26 dicembre 1964. Periodico in lingua olandese. Ind.: William Boothstraat 13, Amsterdam 18, Olanda.

TIERRA Y LIBERTAD — Numero straordinario in forma di rivista, 259 — Fascicolo di 48 pagine con copertina illustrata, in lingua spagnola. Indirizzo: Rosalio Alcon, Apartado 10596, Mexico, D. F.

LE MOUVEMENT SOCIAL — Numero 49 — Ottobre-Dicembre 1964. Rivista trimestrale dell'Institut francais d'Histoire sociale, in lingua francese. Fascicolo di 152 pagine. Les Editions Ouvrières 12, avenue de la Soeur-Rosalie — Paris (13) France.

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleeker St. — Social evening on the second Friday of

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

San Francisco, Calif. — Sabato 6 febbraio 1965 alle ore 7:30 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avrà luogo una cena familiare seguita da ballo. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno.

Facciamo appello ai nostri compagni e amici di San Francisco e della regione adiacente ad intervenire alle nostre ricreazioni invernali con le loro famiglie perchè così soltanto avranno le nostre iniziative quel successo che tutti ci auguriamo. Arriverci. — L'Incaricato.

Miami, Florida. — Domenica 21 Febbraio, al solito posto nel Crandon Park, vi sarà il secondo picnic della stagione invernale. I compagni e gli amici che si trovano da queste parti sono cordialmente invitati



## I Comunardi

Considerata a sè, la Comune, ostacolata e spinta verso l'autoritarismo della sua difesa disperata contro nemici feroci che l'affogarono nel sangue, fu un microcosmo autoritario, pieno di passioni di partito, di burocratismo e di militarismo; fatti questi che, stante la sua fine eroica, furono spesso ritenuti marginali dalla critica dei libertari, i quali senza dubbio li conobbero e che, del resto, non poterono fare a meno di controllare da vicino al contatto dei numerosi rifugiati, per esempio a Ginevra. Nei suoi migliori rappresentanti come Gustave Lefrancais, un vecchio comunista del 1848, l'antistatalismo era completo, ma all'interno della Comune preconizzata v'erano resti indelebili di governativismo municipale, locale, ed una sfiducia nei confronti dell'anarchia. In breve, così come esisteva la teoria dello Stato minimo, si teneva ora alla Comune minima, governata il meno possibile, però tuttavia governata. I libertari che combatterono con questi comunalisti ne furono attratti e nello stesso tempo respinti. L'idea della Comune fu il loro sacro ed il governativismo apparve loro oppressivo; ma alcuni tuttavia rischiarono e, come Paul Brousse, furono assorbiti e quindi cancellati per le nostre idee, altri, come Eliseo Reclus (egli stesso, combattente e valido sostenitore della Comune, che restò amico dei suoi difensori) non si lasciò sedurre dal comunalismo e divenne sempre più un anarchico che vedeva chiaro. Louise Michel, la combattente più entusiasta della Comune, per questi errori e per l'autoritarismo che aveva visto svilupparsi nei suoi migliori sostenitori, divenne anarchica quando, sulla nave che la trasportava verso la deportazione, durata sino al 1889, poté riflettere su ciò che aveva visto. Un'altra combattente, Victorine Rouchy, divenne anche una delle prime anarchiche comuniste di Ginevra. Bakunin non fu assorbito, nè completamente affascinato, dalla Comune di Parigi, come tanti altri il cui campo visivo fu limitato da quel grande avvenimento. Con riguardo all'Italia e alla Spagna, in generale non si ebbe questa limitazione di visuale, ma in altre parti sì, e da ciò ebbe inizio, secondo il mio modo di vedere, una certa disgregazione dell'idea anarchica.

MAX NETTLAU

(Breve Storia dell'Anarchismo)

a venire a passare una giornata con noi. — I Promotori.

\* \* \*

New York City, N. Y. — Venerdì 19 febbraio 1965, nei locali del Centro Libertario, situato al 42 John Street, avrà luogo una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:00 P.M. — Il Gruppo Volontà.

\* \* \*

Prescott, Arizona. — Fra compagni sono stati raccolti dollari 60 da dividersi come segue: Per l'Adunata: A. De Toffol 15; S. Rossetti 10; R. De Toffol 10; I. Blumda 5; Totale \$40.00. — Pro' Vittime Politiche \$10; Ai Gruppi Riuniti per compagni bisognosi, \$10. — Saluti cordiali ai compagni A. De Toffol.

\* \* \*

Newark, N. J. — Fra compagni sono stati raccolti \$20 per la vita dell'Adunata. I compagni che hanno contribuito sono: J. Racioppi \$5; P. D'Anna 2; B. Bellomo 2; F. Bellomo 2; F. Contella 2; L. Cosentino 2; V. Ciliberto 2; E. Neri 3; Vecchi compagni che non dimenticano la necessità del momento per tenere in vita questa fiaccola di libertà. — L'Incaricato.

\* \* \*

Miami, Fla. — Domenica 17 gennaio, come annunciato, ebbe luogo il primo picnic di questa stagione invernale. Benchè la giornata fosse fredda e ventosa, si da non permetterci di rimanere a lungo sul posto di convegno, abbiamo avuto un ricavato totale di \$575, che di comune accordo destiniamo alla stampa di parte nostra acciocchè continui il lavoro di propaganda delle nostre idee. Abbiamo così spedito direttamente: a Umanità Nova 200; a Volontà 175; a L'Adunata 100; a Freedom 50; a Tierra y Libertad 50.

Nella somma suindicata sono incluse le seguenti sottoscrizioni: New York, Luigi Puccio 5 e Arturo Madrigano 5; Florida, A. Coniglio 5; New London, Conn. Facchini 10; Providence, R. I. Sergio Annesse 5; Fla. Iovino ricordando Peretta e Longhi 10; Mass. Arturo Conti 20.

A tutti un vivo ringraziamento. — I Compagni.

\* \* \*

Los Angeles, Calif. — La sera del 6 marzo 1965, alle ore 7:30, nella solita sala al n. 902 South Glendale Avenue, Glendale, Calif. sarà servita una cena familiare.

Farà seguito ballo. Contiamo sull'intervento di tutti i nostri amici e compagni con le loro famiglie, sperando di passare una buona serata in compagnia. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — Il Gruppo.

## CORREZIONE

Nel comunicato da Detroit, Mich. pubblicato nel numero 2, del 23 gennaio, manca all'elenco dei sottoscrittori il nome di A. Santoni per la somma di \$15, al quale vanno le nostre scuse per la distrazione. Il totale non cambia.

## AMMINISTRAZIONE N. 3

### ABBONAMENTI

(Sun Valley, Calif. G. Landi 3; Torrington, Conn. C. Talamini 3; Phoenix, Ariz. I. Pais 5; Bristol, Pa. H. A. Bertola 3; Somerville, Mass. E. Palmacci 3; Totale \$17,00.

### SOTTOSCRIZIONE

Newark, N. J. Come da com. L'Incaricato \$20; Revere, Mass. In memoria di C. Ribotto, Maria 5; V. De Anna 5; Pittsburgh, Pa. T. Pradetto 10; San Francisco, Calif. V. Sanazaro 10; Detroit, Mich. N. Zillioli 5; Sun Valley, Calif. G. Landi 3; San Diego, Calif. F. Mazzella 10; Bradford, Mass. J. Moro 10; G. Olivieri 5; Garden Grove, Calif. R. Costantini 5; Prescott, Ariz. Come da com. De Toffol 40; Westwego, La.; P. Esposito 5; Monessen, Pa.; F. Di Benedetto 10; Maspeth, N. Y. V. Micci 20; San Carlos, Calif. G. Giovannelli 5; Bristol Pa. H. A. Bertola 7; Winslow, Ariz. F. Yanni 5; Maywood, Calif. Beppe 10; Somerville, Mass. E. Palmacci 2; Miami, Fla. Come da com. I Compagni 100; New Market, N. J. L. Raymond 5; Totale \$297,00.

### RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$	17,00	
Sottoscrizione		297,00	
Avanzo precedente		263,86	577,86
Uscite: Spese N. 3			505,93
Avanzo dollari			71,93

I tempi richiedono una nostra mobilitazione culturale. Vi è un mito bolscevico da sventare. Vi è il sistema capitalistico in stato fallimentare da analizzare. Vi sono i problemi della rivoluzione da discutere. Vi sono gli equivoci socialdemocratici da mandare in aria. E tante altre battaglie di idee da combattere.

C. BERNERI

# CRONACHE SOUVERSE

## Iniziativa "privata"

La leggenda è che la grande democrazia Statunitense vigila, in casa propria e in tutto il resto del mondo, almeno dove arriva la sua influenza, a conservare — contro le tenaci insidie del socialismo, del comunismo e di tutte le consimili aberrazioni — la proprietà privata che prospera in regime capitalista in grazie della libera "privata" iniziativa dei cittadini industriosi e sobrii. In realtà, la libera iniziativa privata prospera generalmente nelle mani dei furbi e dei poco scrupolosi mercé i favori e i privilegi e le impunità che riescono ad ottenere da chi detiene il potere.

Uno dei più noti banditori di questa leggenda è stato ai tempi nostri il defunto presidente Herbert Hoover, che regnò dal 1929 al 1933 sulle rovine materiali e morali della più grande crisi economica che questo paese ha conosciuto. Otto giorni prima della sua partenza dalla Casa Bianca, e precisamente il 24 febbraio 1933 (allora l'inaugurazione del presidente della Repubblica, eletto nel novembre dell'anno precedente, avveniva il 4 marzo) fece decretare dal suo Segretario agli Interni — Ray Lyman Wilbur — che le acque accumulate dall'erigenda diga di Boulder Dam (denominato poi in suo onore "Hoover Dam") sarebbero state distribuite gratuitamente a scopo di irrigazione.

Esisteva allora una legge fatta sotto la presidenza di Teodoro Roosevelt nel 1902, che limitava la distribuzione gratuita delle acque destinate all'irrigazione, alle proprietà che non superassero i 160 acri (circa 64 ettari e mezzo). Il decreto Hoover che sottraeva le acque del fiume Colorado, al sud del Boulder Dam, alle limitazioni della legge del 1902, divenne una vera cuccagna per i grandi coltivatori della Imperial Valley — una regione sub-tropicale fino ad allora completamente arida — che in trent'anni di favoritismo governativo sono arricchiti a spese dei contribuenti e a discapito dei piccoli proprietari. Scrive in proposito Drew Pearson nel suo articolo dell'11-1-65:

"Ottocento grandi proprietari della Imperial Valley della California hanno, per un periodo di 30 anni, fatto uso delle acque federali d'irrigazione eludendo la legge T. Roosevelt che limitava a 160 acri le tenute irrigabili. Invece di questo limite, alcuni di quei proprietari hanno usato le acque d'irrigazione in tenute che arrivano sino a 9.000 acri (3641 ettari). Quella regione è diventata ora una delle più ricche che vi siano nel paese, grazie alle acque irrigative del governo federale, le grandi proprietà sono diventate più grandi mentre i piccoli coltivatori sono quasi scomparsi. Contemporaneamente, la Imperial Valley è diventata un vivaio di seguaci della Birch Society e di Goldwater...".

Ora il decreto di Hoover è stato revocato dal presente ministro dell'Interno sul finire dell'anno passato, e la cuccagna sarà probabilmente frenata. Ma l'episodio dimostra due cose: che in regime capitalista l'iniziativa privata è una menzogna e la ricchezza nazionale va a coloro che i poteri costituiti proteggono. Ma siccome l'appetito vien mangiando, i protetti non si contentano di quel che ricevono dal governo e, ansiosi di aumentare

privilegi e ricchezze, intrigano a sostituire alle forme governative esistenti forme anche più docili ai loro voleri e ai loro interessi.

A questo mirano infatti, col pretesto della libertà individuale intesa come loro privilegio esclusivo, gli estremismi così detti di destra.

## Onor militare

L'espressione "onore di soldato" è classica in tutti i paesi del mondo ed è generalmente offerta, se non accettata, come l'espressione più alta della rettitudine e della rispettabilità. In teoria! In pratica è un'altra cosa, come s'è visto nelle cronache sensazionali di queste ultime settimane.

Vi sono negli Stati Uniti tre grandi accademie militari: quella di West Point, New York, che produce gli ufficiali dell'esercito di terra; quella di Annapolis, Maryland, che produce gli ufficiali della Marina; e quella di Colorado Springs, Colorado, che produce gli ufficiali della Forza Aerea. Tutte e tre sono fondate sul "sistema dell'onore" che ha per massima: Non rubare, non mentire, non frodare, non tollerare che altri lo facciano. Ora, gli scandali che di quando in quando scoppiano fra gli studenti di coteste onorevoli istituzioni, dimostrano che ad onta di tutto, v'è là dentro chi ruba, chi froda e chi mentisce e... chi fa la spia.

Nel 1951 si venne a sapere che nell'Accademia di West Point si praticava in maniera abbastanza larga il commercio delle soluzioni preventive ai problemi degli esami, sì che ben 90 allievi dell'Accademia dovettero dimettersi per non essere espulsi.

Lo stesso scandalo è ora scoppiato nell'Accademia dell'Aviazione militare di Colorado Springs dove già 93 allievi hanno dato le proprie dimissioni e si parla di non meno di un centinaio implicati appunto nel commercio proibito. Riporta la "Herald Tribune" del 24-1: Il Segretario alle Forze Aeree ha dichiarato che "risulta esistere un gruppo bene organizzato di dieci o dodici cadetti che rubavano i testi degli esami e li mettevano in vendita". Il Segretario si affrettava poi a far sapere che vi sono a Colorado Springs 2700 cadetti, la maggioranza dei quali sono estranei al losco commercio. Naturalmente! Anche nelle accademie militari quelli che prendono la scuola sul serio devono sapere che frodando agli esami in fondo, frodano soltanto se stessi. Ma non è questo il nocciolo della questione.

Il nocciolo della questione è che in coteste accademie, che vorrebbero essere veri e propri tabernacoli dell'onore, in realtà si ruba per interesse e si fa la spia ai propri compagni. Peggio: se gli insegnanti possono lasciarsi deviare dai risultati di un esame nel giudicare il valore scolastico e morale dei loro allievi, non devono valere molto di più dei venditori e dei compratori dei testi in questione.

All'ovvio intento di attenuare la gravità dello scandalo i giornali fanno confronti di quel che si sa delle Accademie militari con i risultati di inchieste condotte presso equivalenti istituzioni private, concludendo che in queste ultime le frodi sono perpetrate in proporzioni assai più elevate. Ma dato e non concesso che ciò sia proprio vero, rimane il fatto che nessuna accademia privata — ove si escludano le istituzioni religiose — pretende di essere tempio immacolato dell'onore individuale.



DANDO DANDI

In una società fondata sul privilegio, dove tutto è vendibile e comprabile, nulla si salva e le istituzioni militari che, come le istituzioni religiose, si considerano custodi dello spirito purissimo, sono invece le più infette e le più corrotte.

## Scampato pericolo

Uno dei più quotati giornalisti del "Times" di New York, C. L. Sulzberger, ha contribuito alla pagina editoriale di questo giornale, tra il 18 e il 23 dello scorso gennaio, tre articoli sulla situazione politica italiana durante il periodo dei lavori dell'Assemblea Nazionale per l'elezione del quinto presidente della Repubblica. Come al solito, la sua analisi è interessante e sotto più di un aspetto rivelatrice.

Pel Sulzberger l'eroe vero della politica italiana del dopo guerra è Palmiro Togliatti giacché sotto la sua guida — ispirata dalla politica di Yalta, cioè dalla divisione del mondo in due zone d'influenza — il partito comunista italiano, operante nella zona d'influenza anglo-sassone, si è inserito nella vita politica e sociale del suo paese come fattore d'ordine, cioè non come partito rivoluzionario ma come partito di conservazione istituzionale. In Italia, dice il Sulzberger, non esistono veramente che due grandi partiti organizzati: il clericale e il comunista; e poiché il primo si va rapidamente disintegrando a causa delle discordie intestine, il secondo è veramente arbitro della situazione, dell'esistenza dello stato, che contribuì fin da principio a risuscitare dalle rovine in cui l'aveva ridotto la monarchia fascista, e delle sue forme costituzionali. Infatti, nei momenti decisivi, è stata l'alleanza di questi due partiti a dettare la linea da seguire. Durante i lavori dell'Assemblea Costituente, nel 1947, furono i voti comunisti a salvare — coi patti fascisti del Laterano — la confessionalità dello stato. Durante le recenti elezioni presidenziali, mentre i rappresentanti del partito clericale non riuscivano nemmeno a mettersi d'accordo su di un candidato del loro partito, i comunisti votarono insieme a tutti gli altri sostenitori dell'apertura a sinistra, dopo ben venti scrutini indecisivi.

Si ricorderà come il prolungarsi dei lavori dell'Assemblea Nazionale, senza risultato, aveva incominciato ad allarmare molta gente. Spirava aria di crisi. Afferma il Sulzberger che: "Durante le prolungate votazioni presidenziali del mese scorso, il Ministro dell'Interno, a chi gli aveva domandato fino a quando avrebbe potuto garantire il mantenimento dell'ordine, aveva risposto: Fino al 10 gennaio... facendo capire che, dopo, l'autorità militare si sarebbe impadronita della situazione".

E aggiunge: "Se avesse a verificarsi una crisi in forma drammatica, il Comandante dell'arma dei carabinieri, il Generale Di Lorenzo, ex capo del servizio segreto, avrebbe agito per mezzo della forza nel nome del presidente..." (23-1-1965).

Che cosa avrebbe poi fatto il Generale Di Lorenzo dell'Italia e degli italiani coi suoi carabinieri — che tra il 1920 e il 1922 avevano spianato la via alla conquista fascista — è più facile immaginare che dire.

Per questo volta, dunque, il pericolo del colpo di stato militare è stato scongiurato... dalla tempestiva decisione dei comunisti di salvare la patria votando per Saragat, così come — a sentir loro — l'avevano salvata nell'aprile del 1947 dalla "guerra religiosa" votando in favore dell'inserimento dei patti fascisti del Laterano nella Costituzione della repubblica.

Quel che hanno salvato, in realtà, sono il vassallaggio dell'Italia e degli italiani ai piedi del Vaticano, ed il pericolo permanente dei colpi di testa del Generale Comandante della benemerita arma dei carabinieri reali, pretoriani in potenza di tutte le reazioni e di tutte le forche.

Scrive C. L. Sulzberger del "Times": "L'Italia rimane essenzialmente conservatrice. Gli stessi comunisti sono ben poco rivoluzionari".

E chi può dargli torto?

## LA MISERABILE SOCIETA'

(Continua da pagina 1, colonna 3)

dividui vegetanti nell'umiliazione degradante della carità pubblica.

Oggi giorno gli U.S.A. — non ostante tutta la loro ricchezza — hanno sorpassata l'Europa nella spilorceria delle imposte, nella matricolazione militare, nella caccia alle streghe, nel contrasto violento fra ricchezza e miseria. Quindi la grande società di Lyndon Johnson è un insulto alle persone libere, ai diseredati.